

Intervista con Lilian Uchtenhagen



Lilian Uchtenhagen. In basso: un sit-in di ragazze e ragazzi per solidarietà con i lavoratori scioperati

Una donna ministro? La Svizzera non ha voluto saperne

La candidata socialista al dicastero delle Finanze è stata respinta dagli altri partiti della coalizione - «Qui la condizione femminile...»



Dal nostro inviato

BERNA — La socialista Lilian Uchtenhagen avrebbe potuto essere la prima donna in Svizzera a ricoprire la carica di consigliere federale (ministro) se la sua candidatura fosse stata accolta dagli altri partiti (democristiani, radicali, centristi) che compongono la coalizione. E sarebbe stato un evento storico in questa avanzata roccaforte della finanza e del capitalismo dove le donne hanno conquistato l'elettorato attivo e passivo... A livello federale — soltanto nel 1971 e dove ancora nei semi cantone dell'Appenzel Interno, resta loro da conquistare per consultazioni locali. Ma l'evento storico non si è verificato: la candidata è stata respinta, proprio perché donna.

La discriminazione subita personalmente e l'umiliazione inflitta al Partito socialista del quale era la candidata ufficiale al dicastero delle Finanze hanno fatto di Lilian Uchtenhagen una popolare protagonista del movimento femminile in Svizzera. Entrata nel Parlamento federale proprio con le prime donne elette nel 1971, fa parte del comitato direttivo del Partito socialista; 55 anni, nota sposata ad Ambrogio Uchtenhagen, nota socialista progressista, e madre di tre figli a Berna.

«Il fatto che io sia donna — ci dice — è una delle ragioni per le quali non sono stata accettata dai partiti borghesi. I motivi in realtà sono assai più complessi. Credo però che il principale scoglio sia stato quello di impedire che la prima donna ministro fosse socialista. Mentre già altre donne fanno parte di governi locali, sarebbe stata infatti la prima volta per il governo federale. Si è trattato anche di queste questioni di prestigio. Soltanto le donne che si occupano della cosa pubblica finiscono per impegnarsi nei problemi sociali e umanitari; io ero destinata invece a invadere un campo di tradizionale predominio maschile come quello delle finanze...»

«L'anno scorso si è tenuto il suo congresso. «Ne hanno criticato il suo carattere...» «Troppo emotiva, troppo dura, troppo ambiziosa, troppo forte; in realtà hanno voluto dimostrare che sono loro a nominare i ministri socialisti...»

La CGIL e l'iniziativa del 24

tuirà la propria rappresentanza sindacale aziendale. Resta da chiedere chi tornato indietro di venti anni. Dunque, dopo i segnali incoraggianti dei giorni scorsi (il documento unitario della Federazione milanese, la riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dei Trasporti) il dibattito ha fatto decisamente un passo indietro. E la divisione tra le confederazioni (vale la pena di

ricordare anche la durissima dichiarazione di Carniti sulla manifestazione del 24) ha avuto un riflesso, grave, anche nelle categorie. Per dirne una, la riunione di segreteria della FLM ieri si è conclusa con un nulla di fatto. La bufera, insomma, è arrivata anche tra i metalmeccanici. Eppure, le premesse per una soluzione unitaria c'erano tutte: prendendo a prestito le soluzioni prospettate da

Ecco il testo integrale del documento CGIL

La CGIL decide di convocare una manifestazione nazionale a Roma il 21 marzo (risoluzione assunta a maggioranza) da parte della CGIL, accogliendo sollecitazioni e proposte provenienti dal movimento di lotta in corso ha deciso di convocare a Roma il 21 marzo prossimo, una manifestazione nazionale a sostegno delle sue iniziative di lotta e di acquisizione di una modifica radicale del decreto legge sulla riduzione della scala mobile e ad implementare una solta effettiva nella politica economica che non cambi molto; che sia piuttosto una questione psicologica, nel senso che si sperava — uscendo — di fare una politica più ricca di proposte. Una speranza, insomma.

vari consigli di fabbrica, si stavano studiando le possibilità per avviare unitariamente le consultazioni nelle fabbriche. Ma non è stato possibile arrivare ad un accordo. Anche in questo caso la minoranza della Fiom, la Fim-Cisl e l'organizzazione di categoria della Uil hanno messo una «pregiudiziale» alla discussione: la «comuniqua» da parte della CGIL delle lotte. E su questa china si è

L'assemblea di Milano

to sulla contrattazione, critica alle logiche centralizzatrici, richiesta alle Confederazioni di promuovere un convegno sull'occupazione. Tutto ciò riaffermando nel contempo che «non vi è alcuna volontà di sostituzione o contrapposizione al sindacato nel suo complesso o in alcune componenti. Quello che si vuole è il rinnovamento profondo del sindacato e delle sue strutture funzionali». L'obiettivo è un sindacato unitario pluralista, fondato sulla partecipazione e la democrazia, referendario, petizionario; iniziative per conquistare consensi nei diversi strati sociali contro il decreto; apertura di un dibattito

di Brescia. Alla tribuna si alternano delegati di Bari, di Taranto, di Roma, di Livorno, di Torino, di Napoli. C'è anche qualche provocatore, come sette voci di Milano, che si oppongono a un coro di «fuori fuor!». Alla fine ne lasciano parlare un po' e ritorna la tranquillità. «Questa non è una assemblea di tipo liturgico», dice il segretario nazionale della Fiom Angelo Araldi. «Il dirigente sindacale fa proprio il manifesto per la democrazia» proposto nella relazione del segretario della CGIL, Mario Sisti. «Ma Sisti prende la parola invitando a ragionare sulle cose difficili che sui successi. Ed è vero. Le difficoltà sono enormi. E aperto nel movimen-

to sindacale uno scontro politico non risolvibile ai soli colpi di assemblea. Ma è importante che la gente si muova e non si pieghi alla logica delle fratture. È un altro documento, quello di Palalido, una specie di appello che verrà pubblicato a pagamento, si è detto, sui tutti i giornali... «Non ci rassegniamo nelle vertenze aziendali». Egli umori dell'assemblea si esprimono bene nell'accoglienza riservata al segretario nazionale della Fiom Angelo Araldi. Il dirigente sindacale fa proprio il manifesto per la democrazia» proposto nella relazione del segretario della CGIL, Mario Sisti. «Ma Sisti prende la parola invitando a ragionare sulle cose difficili che sui successi. Ed è vero. Le difficoltà sono enormi. E aperto nel movimen-

Carnevale addio



chi l'avvicina più con spirito di osservazione, con attenzione, con amore... In piazza San Marco più che le maschere parevano vincere i fotografi, decine e decine pronti a fissare ogni trucco, ogni colore. Corteggiatissimo era l'u-

nero. Si sarebbero potuti contare un milione di scatti per un catalogo disordinato di maschere. Cipriani se la prende con i ricchi, con il ministro De Michelis (snotte egizia), con Mita De Benedetti (serata pro lotta ai tumori), con la contessa Donna delle Rose e con tanti altri citati e amati dai giornali, inconsueti cultori di nuovi e vecchi padroni. «La maschera era proprio un po' quella che ci mancava», dice un artigiano (ne abbiamo contate 45 di nuove solo per la produzione di maschere e di vestiti), alle attività indotte. «Turismo non in opposizione alla città, ma occasione di lavoro e di investimenti...»

Il dollaro sotto le 1600

internazionali. Forse la preoccupazione principale, mentre all'interno degli Stati Uniti si indebolisce la fiducia nella capacità dell'amministrazione di ridurre il deficit pubblico, crescono i timori di inflazione, le industrie premono per aumentare la loro competitività verso il Giappone e la Germania e, ultimo, ma non per importanza, Wall Street non scommette più tutto su Reagan. In questi giorni, è bastata la

storno principale problema è, appunto, il marco. Finché non supererà le 226 lire, stiamo nei limiti consentiti dallo SME. E dopo? Le condizioni delle nostre riserve sono buone, così la bilancia dei pagamenti. Ci sono dei margini obiettivi per difendere la nostra valuta. Anche se l'inflazione italiana (con il suo 12%) continua ad essere la più alta della CEE, quattro volte quella tedesca. E ciò resta la principale fonte di debolezza della lira.

Ljubimov licenziato

sovietico. Ljubimov aveva un secondo impegno da rispettare a Bologna (Tristano e Isotta di Wagner) ma, al termine del lavoro, egli decise di prolungare ancora la sua permanenza in Italia dove, del resto, egli ha numerosi e profondi legami di lavoro e di esperienza. Un anno e mezzo fa, ad esempio, egli realizzò, per il «Regio» di Torino «Lullù» di Alan Berg e più lontano nel tempo data la sua collaborazione con Luigi Nono alla Scala di Milano.

Advertisement for Emanuele Macaluso, Romano Ledda, Piere Borghini, and others, including contact information and dates.

Stefano Bocconetti, Bruno Ugolini, Oreste Pivetta, Stefano Cingolani